

## Scacchi DOC da Barcellona

Franco Pratesi

Nell'Archivio di Stato di Prato è conservata una mole impressionante di libri di conti, inventari e corrispondenza di Francesco di Marco Datini (1335-1410); questo patrimonio di documenti è stato più volte studiato, soprattutto per la sua grande importanza per la storia delle tecniche commerciali e bancarie a livello europeo. Raramente si trovano in questi registri indicazioni utili per la storia degli scacchi, e d'altra parte che ve ne fossero di frequenti non c'era da aspettarselo. Ho già segnalato su *Scacco* (1994, p. 275) un'ordinazione del 1373 a Firenze di vari tipi di scacchi, piuttosto economici, per Avignone, dove il Datini aveva intrapreso la propria attività commerciale.

Nei registri degli anni successivi, si possono ritrovare altri giochi di scacchi fra le merci di cui il Datini cura la compravendita. Si tratta in questi casi di oggetti importati grazie alla loro qualità superiore. Senza altre informazioni in merito, non saremmo in grado di indovinare la provenienza di questi scacchi di importazione: per alcuni aspetti potremmo pensare a una prosecuzione degli acquisti da Firenze, oppure a una provenienza da Parigi, o dalle Fiandre. Invece la principale origine, anzi praticamente l'unica fonte di approvvigionamento, risulta essere Barcellona.

Avendo trovato che la provenienza ordinaria di scacchi e tavolieri è Barcellona, la cosa non può stupirci. I catalani erano da tempo al centro del commercio tra le zone della vecchia civiltà islamica e quelle della nuova fioritura della civiltà europea. La fortuna dei loro commerci si basava anche sulla immediatezza con cui potevano attingere alle fonti "arabe", caratterizzate da grande progresso nelle tecniche di lavorazione e dalla ricchezza di particolari materie prime. Pensando al commercio di queste merci, molte ne vengono alla mente prima degli scacchi: pelli lavorate (sia spesse che sottili), stoffe, oggetti metallici. Come accade che gli scacchi si aggiungono alle tradizionali merci di importazione?

Si può appurare che il commercio da parte del Datini di tavolieri e scacchi di provenienza catalana ebbe un carattere più che occasionale,

come indicano vari ordini per anni diversi. Qui ci basiamo specialmente su un libro di ordinazioni, il “Chiesto” che copre gli anni 1385-95, *Archivio Datini n. 172*. Per il Datini le principali fonti di approvvigionamento restano Milano e Firenze; da queste due città vengono ordinate merci che richiedono intere pagine per essere elencate. Importanza minore almeno dal punto di vista quantitativo hanno le merci ordinate a Parigi, Genova, e altre città. Barcellona compare di rado e inizialmente solo per poche merci di pelle e cuoio, specialmente i *chordovani vermigli* (23.1.1386, 15.3.1386).

Poco dopo compaiono anche i tavolieri e diventano un ingrediente comune fra le poche cose (cuoia, cofanetti dipinti, lime d'acciaio) ordinate a *Barzelona*. I tavolieri comprendono spesso anche gli scacchi e non è immediato distinguere quando l'assenza degli scacchi era effettiva e quando dovuta a una descrizione incompleta degli oggetti. Vediamo alcuni tipici ordini, con l'avvertenza che F sta per fiorino, S per soldo e che qui ci sono 24 soldi per fiorino invece dei soliti 20.

20.8.1388 (c. 78):

– sei tavolieri di noce per giuchare a tavolle [e] 2 con schachi di picelli di pregio da S 12 e di S 14 e di S 16 uno.

20.9.1389 (c. 92):

– otto tavolieri di noce belli per giuchare a schachi e tavolle gurniti di schachi e di tavolle belli di pregio di S 12 e di S 13 e di S 14 e di S 18 e di S 20 barzelonesi ciaschuno gli pare.

15.3.1390 (c. 98):

– quattro tavolieri chiedono adi 18 aprile e spedesene fino a F 2 di araghone nebbine coli schachi.

26.10.1390 (c. 106):

– otto tavolieri di giuchare a tavolle e a schachi belli delle ragione contro S 18 barzellonesi uno.

– quattro tavolieri da giuchare a tavolle delo migliore mercato vi si fue avendoli a S 10 e S 12 uno e di [...] francese una balla con cotone e ditorno a [cofani].

12.5.1391 (c. 111):

– sei tavolieri di noce da giuchare a tavolle e schachi forniti di tavolle e di schachi e che dove si mete le tavole sie drentro dette tavolle.

15.11.1394 (c. 143):

– sei tavolieri di noce belli 3 grandi e 3 mezani da giuchare a tavolle e schachi e tavolle di nove guerniti di tavolle e di schachi netti di nodi e di fediture e sechi la fuste che spedesene S 16 e S 16 barzelonesi uno.

– sei giuchi di tavolle 2 grandi e 4 mezani e spedesene S 1 fino S 2 nello giucho.

– quattro giuchi da schachi di fuste che siene grusseti e belli chome [dee] farse per li grandi tavolieri e schachieri S 1 fino S 2 nel giucho.

11.5.1395 (c. 148):

– quattro tavolieri di nocie 2 grandi e 2 mezani con tavole e schachi e bene potette.

– quattro giuochi da scachi grosseti e belli.

– sei giuchi da tavolle 3 grandi e 3 mezani belli.

Potremmo supporre che Barcellona non fosse il luogo della effettiva lavorazione di tavolieri e scacchi ma che ne rappresentasse l'emporio di raccolta per la vendita all'ingrosso. Come i "cordovani vermigli" ordinati a Barcellona, che la parola stessa indica come originari di Cordoba, e che vengono talvolta esplicitamente indicati come prodotti a Valencia. Ci risulta però più plausibile l'ipotesi di un notevole sviluppo quantitativo e qualitativo dell'artigianato barcellonaese, tale da destare l'interesse anche al di fuori della zona di produzione.

Una conferma che proprio Barcellona era il principale centro di queste lavorazioni ci deriva da altre registrazioni del Datini: per gli stessi anni, troviamo infatti qualcuno di questi giochi espressamente indicati come fatti a Barcellona negli inventari delle giacenze di bottega compilati a fine anno e raccolti in *Archivio Datini n. 177*.

*Fasc. 11, 1387 (c. 22). Tavolieri fati a Barzelona:*

– uno tavolieri darcipreso cotavolle e fato a Barzelona ragione F 3 doro S 12 (tot. 3/12).

– due tavolieri di nocie con tavolle fati a Barzelona ragione F 1 doro S 15 uno (tot. 3/6).

*Fasc. 12, 1388 (c. 23). Tavolieri fati a Barzelona di nocie:*

– uno tavoliere di nocie da giuchare a schachi e a tavolle fatto a Barzelona ragione F 2 doro (tot. 2/0).

– tre tavolieri di nocie da giuchare a tavolle ragione F 1 doro S 16 uno (tot. 5/0).

*Fasc. 13, 1389 (c. 22). Tavolieri fati a Barzelona:*

– sei giuochi di tavolle fati a Barzelona di fuste ragione S 4 giucho (tot. 1/0).

*Fasc. 14, 1389 (c. 20). Tavolieri e schachi fati a Barzelona:*

– due tavolieri mezani darcipreso senza tavolle ragione F 1 doro e S 10 uno (tot. 2/20).

– due tavolieri di nocie di Barzelona e tavolle ragione F 1 doro e S 20 uno (tot. 3/16).

– tre giuochi di tavolle fati a Barzelona ragione S 3 uno (tot. 0/9).

*Fasc. 15, 1391 (c. 18). Tavolieri di nocie dogni ragione:*

– otto tavolieri di nocie per giuchare a tavolle e schachi guerniti di [...] e di schachi fati a Barzelona ragione F 2 doro uno (tot. 16/0).

– tavolieri a detto modo [...] pure da giuchare a schachi [...] belli ragione F 1 doro S 12 uno (tot. 3/0).

*Fasc. 17, 1409 (c. 9). Tavoliere e tavole e schachi per giuchare:*

– uno tavoliere di nocie numero picholo fato a Barzelona senza tavole F 1 doro (tot. 1/0).

– cinque guochi di tavole grandi fate a Barzelona (tot. 1/1).

– quattro guochi di schachi di più grandeze stazonati e roti (tot. 0/4).

*Fasc. 18, 1410 (c. 10). Tavolieri e tavole e schachi per giuchare:*

– cinque guochi di tavole numero grandi fate a Barzelona (tot. 0/20).

– quattro guochi di schachi picholi per giuchare stazonati e rotte per tute (tot. 0/4).

Da queste voci ricaviamo diverse utili informazioni. Per quanto riguarda il prezzo, sembra che la parte del leone spettasse al tavoliere, che di solito era in forma di astuccio diviso a metà e con scacchiera, filetto e tavola reale ricavate sulle sue facce. Le pedine per i vari giochi, e anche i pezzi degli scacchi, costavano poco e dovevano essere quindi semplici da prodursi al tornio. Il materiale è legno di vario tipo: fuste (non so se sta per generico albero di alto fusto o per legno usato nelle navi), cipresso e più spesso noce.

Non sappiamo con certezza che forma avessero questi scacchi di Barcellona che, diversamente da quelli di Firenze, vennero smerciati dal Datini per diversi anni. Certo, perché ciò potesse avvenire, il manufatto doveva possedere qualche particolarità che sarebbe stato difficile o non conveniente ottenere dagli artigiani locali. Quindi, pregio e origine dovevano essere evidenti. Tuttavia, le differenze non potevano essere troppo marcate: non erano quelli tempi da acquistare giochi di scacchi per metterli in mostra senza usarli. E i giocatori di scacchi hanno raramente sopportato di usare modelli stravaganti per l'uso quotidiano. Allora diventa facile supporre che gli scacchi catalani avevano ancora un profilo di tipo "arabo", all'epoca l'unico universalmente diffuso in Europa.

Anche la scacchiera poteva avere tratti o decorazioni che ne indicavano chiaramente la provenienza. Comunque, un fatto che appare certo è che scacchi e tavolieri, per diventare noti e richiesti a livello internazionale, dovevano essere prodotti in larga serie (compatibilmente con la produzione artigianale dell'epoca) ma anche secondo standard qualitativi sufficientemente elevati e uniformi. Insomma doveva essere riconosciuta a questi manufatti una specie di provenienza DOC prima del

tempo. Non sarebbe stato altrimenti conveniente, e forse nemmeno possibile, ordinare a distanza questi manufatti di varie dimensioni e lavorazioni, e anche a prezzi prefissati, come trascritto sopra.